



■ MEDIA E POLITICA

Il compositore premio Oscar: «Mai più con la tv pubblica»

Per un pugno di euro la Rai ha perso Morricone

Offerta da 10mila al maestro, e lui: «L'orchestra costa minimo 40». Però gli stipendi faraonici per i dirigenti amici di Renzi ci sono...

segue dalla prima

FRANCESCO BORGONOVO

(...) di Quentin Tarantino la Rai dedicherà al Maestro parte della sua programmazione di oggi lunedì 29 febbraio sui canali generalisti e tematici». Hanno scritto addirittura Maestro con la «M» maiuscola, si sono proprio sprecati.

Solo che, mentre a Viale Mazzini saltavano sulla carriola del vincitore ed estraevano dai cassette la retorica di prammatica, Morricone in persona rifilava alla televisione di Stato una bacchetta sui denti, quella sì degna di un vero Maestro.

Intervistato dal *Corriere della Sera*, il compositore ha detto testualmente: «Con la Rai ho chiuso». Il motivo è che lo hanno trattato a pesci in faccia. «L'ultima volta mi hanno cercato per un'opera di Alberto Negrin», ha spiegato Morricone. «Mi hanno detto: "Ci sono 10mila euro per lei e per l'orchestra". Ora, io posso anche decidere di lavorare gratis per la tv del mio Paese, ma i musicisti vanno rispettati. Incidere una colonna sonora con un'orchestra costa almeno 20, 30, forse 40 mila euro. È stato un momento di grande imbarazzo. Così ho dovuto dire: basta, grazie».

Il musicista si è talmente risentito da escludere ogni possibile ritorno di fiamma. Non crede che sarà mai richiamato dalla Rai, ma se dovesse accadere, pare di capire che rifiuterebbe la proposta: «È una storia fini-



■ **Mi hanno detto: «Ci sono 10mila euro per lei e per l'orchestra». Ora, io posso anche decidere di lavorare gratis per la tv del mio Paese, ma i musicisti vanno rispettati. Incidere una colonna sonora con un'orchestra costa almeno 20, 30, forse 40 mila euro. È stato un grande imbarazzo**

ENNIO MORRICONE



Dopo l'Oscar alla carriera del 2007, Morricone ha vinto per la miglior colonna sonora

ta. Li capisco. Sono ristrettezze necessarie, le condivido anche; ma non posso chiedere ai musicisti di suonare a loro spese».

Dunque c'è poco da celebrare. La televisione pubblica si è lasciata sfuggire il più celebre compositore italiano, fine della fiera. Lo vedremo magari in qualche emittente d'Oltreoceano. O in qualche altro Paese più attento di noi alla cultura che conta.

Quentin Tarantino ha dovuto pregare e attendere anni prima di convincerlo a la-

vorare su un suo film. Hollywood, dopo l'Oscar alla carriera, gli ha concesso un altro premio e si è sciolta in un lago di applausi domenica notte. E l'Italia che fa? Organizza un festeggiamento peloso sulle reti «generaliste e tematiche». Questo è il modo in cui si difendono le eccellenze italiane. Niente male.

Dice: c'è la crisi, mancano i soldi, bisogna tirare la cinghia.

Verissimo. Concedersi Morricone è un lusso, anche perché un conto è chie-

dergli la colonna sonora per un film da Oscar, un altro è proporgli di firmare il tema di *Un posto al sole*. Bisognerebbe trovare qualcosa di adatto a lui, cucirgli attorno uno spettacolo degno della sua fama e del suo seguito. E tutto ciò, appunto, ha un costo.

Il fatto, però, è che per altre cose i soldi si trovano eccome. Pochi giorni fa, per esempio, il sito *Lettera43* ha fatto trapelare alcune indiscrezioni relative agli stipendi della neo direttrice di Rai-Tre Daria Bignardi, del coor-

dinatore dell'informazione Carlo Verdelli e del responsabile comunicazione dell'azienda Giovanni Parapini. Secondo il giornale online, a costoro andrebbe una cifra annua superiore ai 240 mila euro, cioè il tetto massimo stabilito per le paghe dei manager pubblici.

Anche qualora fossero un pochetto più bassi gli assegni a fine mese per i prestigiosi comunicatori di cui sopra (tutti renziani di stretta osservanza), significa che quando si vuole, i denari magicamente spuntano.

Viene allora da chiedersi: ma negli ultimi anni, quaranta mila euro per un concerto di Ennio Morricone non avanzavano proprio da nessuna parte? Il canone serviva tutto per pagare le vacanze agli amichetti e le trasmissioni in prima serata ai giornalisti compiacenti?

Magari - se si fossero aperti un pochetto i cordoni della borsa per un minimo investimento - in questi giorni, invece di riciclare materiale d'archivio visto e rivisto, la tv pubblica avrebbe avuto qualcosa di fresco e di originale per omaggiare un compositore che inorgogliesce l'intero Paese. E per interessare il grande pubblico sull'onda degli Academy Awards.

Probabilmente, però, Morricone non è abbastanza renziano. Forse, il Maestro avrebbe dovuto schierarsi di più. Avrebbe potuto riadattare qualche sua celebre opera alla nuova era del Sublime Matteo. Che so, dirigere *La leggenda del piagnone sull'Oceano* in ossequio a Renzi.

Oppure dedicare *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* al papà della Boschi, o ancora *Gli intoccabili* per... beh, la lista è lunga.

Ma, guarda un po', Morricone non ha fatto niente di tutto ciò: si è limitato a essere ciò che è, ovvero un monumento del cinema e della musica. E la Rai lo ha snobbato: tutto per un pugno di dollari. Anzi, per una manciata di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ «La Repubblica» e «La Stampa» marciano verso il matrimonio. L'anziano Carlo De Benedetti che offre la mano al giovane John Elkann. Molto appassionato di giornali come il nonno Avvocato. Forse un po' meno dell'Italia. Magari i due possibili partner sceglieranno una forma di unione civile come annunciava ironicamente ieri il «Foglio» depositario dell'anticipazione. Addirittura il quotidiano fondato da Giuliano Ferrara informava che gli avvocati sono al lavoro per definire l'intesa.

In altri tempi un'anticipazione così ghiotta avrebbe scatenato l'inferno. Sia nei luoghi della politica sia in Borsa. Ieri, invece, non è successo nulla.

Segno che probabilmente il Paese ha altro cui pensare e che la carta stampata, forse, emoziona un po' meno di prima. Quale che sia la narrazione ci sono i fatti che dicono cose precise. Registrano l'assoluto silenzio di partiti e istituzioni pubbliche insieme all'indifferenza di Piazz-

Progetto di fusione

Nozze renziane: Repubblica-Stampa

De Benedetti ed Elkann pensano all'unione per risollevare le loro testate in difficoltà

za Affari. Le azioni dell'Espresso, cui «La Repubblica» fa capo, al termine di una giornata moscia hanno fatto un impercettibile movimento dello 0,06% mentre il resto del listino volava in alto del 2,2%. L'unica azione editoriale a correre era Rcs (+8%) che però, in questa storia di amori di carta stampata che si gioca fra Roma e Torino e ha come protagonisti cognati ed ex soci entra solo di striscio.

I fatti concreti che portano in direzione dell'unione civile sono due. Uno è ben noto: il passaggio di Mario Calabresi dalla direzione della «Stampa» a quella de «La Repubblica». L'altro ha avuto una eco meno acuta: da domenica prossima «L'Espresso» uscirà come supplemento de «La Repubblica». Vuol che il settimanale cerca la stampella della sua più

il graffio

Tanti auguri

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il decreto del ministero per lo Sviluppo economico, che emetterà un nuovo francobollo del valore di 95 centesimi. Sarà dedicato - nientemeno - al quotidiano «La Repubblica», per celebrare a dovere il 40° anniversario della fondazione del quotidiano, nonché la vicinanza da esso espressa al governo Renzi dacché questi è al potere. Il francobollo è stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. La tiratura stabilita è di ottocentomila esemplari. La vignetta raffigura un particolare della prima pagina in edicola il 14 gennaio 1976. Lo scambio di regali fra amici lo pagano gli italiani.

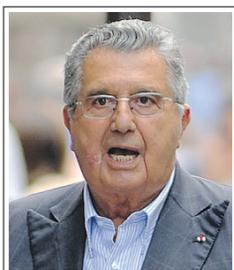
giovane e robusta figlia. Un'altra conferma dell'affanno in cui vive la carta stampata. Ed è proprio in questo ambiente un po' malfermo che maturano le voci dell'unione fra i due quotidiani. Il modello sarebbe quello già sperimentato a «La Stampa» nella fusione con «Il Secolo XIX». Stessa società editrice e due testate prestigiose a scambiarsi articoli e servizi. Lo schema, però dovrebbe essere diverso. Nel matrimonio fra Torino e Genova comanda Elkann. In quello tra «Stampa» e «Repubblica» l'equilibrio sarà a favore di De Benedetti. Una soluzione stabile? Dipende. Certo Elkann non sembra nutrire grande interesse per la carta stampata in Italia. Aveva provato a celebrare il matrimonio (quello veramente davanti all'altare) fra «Stampa» e

«Corriere della Sera». Era stato bloccato dall'opposizione del parlamento dei grandi soci di via Solferino. Nello scontro era stata abbattuta la direzione di Ferruccio De Bortoli. John però aveva perduto la successione nella quale, come sempre, aveva cangiato la carta Calabresi.

Deve essere stato il momento della svolta perché tutti i fatti successivi portano la royal family torinese sempre più lontana dall'Italia. Dapprima l'acquisto de «L'Economist» di cui John è il principale azionista anche se, per rispettare la tradizione della casa editrice britannica, ha mescolato la sua presenza con gli altri soci. Adesso le voci sull'unione fra «Stampa» e «Repubblica». Ma anche in questo caso il futuro è incerto. L'Inge-

gnere non è più giovanissimo e i figli non nutrono interesse per la carta stampata. Rodolfo è inciampato nell'operazione Sorigenia. Marco fa il banchiere d'affari. L'unione civile, in questo caso, non avrà tanto bisogno di un figlio, quanto di un padre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo De Benedetti



John Elkann